

7^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

79° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1971

Presidenza del Presidente **RUSSO**

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e approvazione:

« Equipollenza della laurea in sociologia con la laurea in economia e commercio e in scienze politiche » (1689) (D'iniziativa dei deputati Piccoli e Pisoni) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 1337, 1338, 1343
BERTOLA, relatore alla Commissione	1338, 1342
BLOISE	1342
DINARO	1341, 1342, 1343
GATTI CAPORASO Elena, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	1342
LIMONI	1338, 1339
PIOVANO	1339
SPIGAROLI	1340, 1342

Discussione e rinvio:

« Immissione in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro speciale del provveditorato agli studi di Gorizia, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 120 » (1829) (D'iniziativa dei deputati Marocco e Borghi) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	1343, 1344
GATTI CAPORASO Elena, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	1344
SMURRA, relatore alla Commissione	1343, 1344

La seduta ha inizio alle ore 12.

Sono presenti i senatori: Baldini, Bertola, Bloise, Bonazzola Ruhl Valeria, Caleffi, Carraro, Castellaccio, Cinciari Rodano Maria Lisa, De Zan, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Germanò, La Rosa, Limoni, Ossicini, Papa, Pellicanò, Piovano, Premoli, Romano, Russo, Smurra e Spigaroli.

Intervengono i sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Elena Gatti Caporaso e Rosati.

FARNETI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Equipollenza della laurea in sociologia con la laurea in economia e commercio e in scienze politiche » (1689), d'iniziativa dei deputati Piccoli e Pisoni (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge

d'iniziativa dei deputati Piccoli e Pisoni: « Equipollenza della laurea in sociologia con la laurea in economia e commercio e in scienze politiche ».

Do lettura dell'articolo unico:

Articolo unico.

La laurea in sociologia conferita dal libero Istituto superiore di scienze sociali di Trento a norma della legge 8 giugno 1966, n. 432, e dalle università statali e libere riconosciute a norma delle disposizioni vigenti, è dichiarata equipollente alla laurea in scienze politiche e in economia e commercio a tutti gli effetti.

La equipollenza alla laurea in economia e commercio non dà diritto all'iscrizione all'Albo professionale dei dottori commercialisti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067.

Prego il senatore Bertola di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

BERTOLA, *relatore alla Commissione.* Il disegno di legge in esame tende a stabilire la equipollenza della laurea in sociologia conferita dal libero Istituto superiore di scienze sociali di Trento e dalle università statali e libere riconosciute (quando ci saranno) con la laurea in economia e commercio e in scienze politiche.

Tale equipollenza non è però completa: al secondo comma dell'articolo unico è stabilito che questa equipollenza non darà diritto alla iscrizione all'albo professionale dei dottori commercialisti.

In pratica quindi con la laurea in sociologia si potrà accedere ai concorsi per le pubbliche amministrazioni (comprese quelle degli enti locali) prima riservati ai laureati in scienze politiche ed in economia e commercio, e anche ai concorsi per l'insegnamento nelle scuole statali.

È proprio quest'ultimo aspetto — quello dell'insegnamento nelle scuole superiori — che suscita in me alcune perplessità. Ho qui sotto gli occhi il piano degli studi della facoltà di sociologia, ma anche questo costi-

tuisce una indicazione piuttosto vaga dopo la liberalizzazione dei piani di studio.

Ricordo che in sede di esame della riforma universitaria, quando si parlò della soppressione del valore legale del titolo di studio mi opposi, osservando peraltro che, il valore legale consistendo soprattutto nella possibilità di concorrere, si poteva anche iniziare a bandire concorsi senza richiedere il titolo di studio; è chiaro però che la prima condizione è che si facciano dei concorsi veramente seri, altrimenti è tutto inutile.

In definitiva quindi mi dichiaro favorevole al provvedimento, sia pure con alcune riserve sulla opportunità di ammettere i laureati in sociologia all'insegnamento secondario.

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione.

L I M O N I. Quando fu creato il libero Istituto superiore di scienze sociali di Trento — e io fui relatore di quella legge — fu chiesta la equipollenza prevista dal disegno di legge in esame. Si tratta quindi di prevedere oggi quello che allora, per un complesso di circostanze e forse anche per delle velleità e per delle aspirazioni a novità che si riteneva doveroso sperimentare, non si arrivò a deliberare.

In merito agli scrupoli manifestati dall'onorevole relatore, scrupoli che non sono certo da disattendere quando sono suggeriti dal desiderio di avere una scuola seria e degli insegnanti preparati, vorrei osservare, proprio perchè questi scrupoli cadano o siano almeno attenuati, che, per quanto concerne l'insegnamento, equiparando la laurea in sociologia alle lauree in economia e commercio e in scienze politiche i laureati in sociologia non andranno ad insegnare matematica nella scuola media, come da qualche parte si teme, perchè neppure le lauree in economia e commercio e in scienze politiche danno più questa possibilità. Se questo dovesse accadere in futuro per la laurea in economia e commercio, c'è da osservare che fra la matematica che si studia nella facoltà di economia e commercio (matematica generale, matematica relativa alla statistica,

7^a COMMISSIONE

79° RESOCONTO STEN. (1° dicembre 1971)

matematica finanziaria) e la matematica che si studia nella facoltà di sociologia (matematica generale, matematica per la statistica, matematica per la statistica per la ricerca sociale) non c'è molta differenza.

P I O V A N O . E la matematica che si studia nella facoltà di scienze politiche?

L I M O N I . Nella facoltà di scienze politiche non si studia questa materia e i laureati in questa disciplina — come ho detto — non possono insegnare matematica nella scuola media. Dicevo dunque che i laureati in sociologia sono obbligati a studiare la matematica generale, la matematica per la statistica e quella per la statistica per la ricerca sociale; se domani i laureati in economia e commercio potranno insegnare matematica nella scuola media, anche quelli in sociologia, a maggior ragione, avranno titolo per poterla insegnare.

Comunque i laureati in scienze politiche e in economia e commercio possono insegnare nelle scuole secondarie superiori le materie di diritto ed economia e ritengo in modo adeguato, considerate le materie che studiano. Poichè i laureati in sociologia studiano istituzioni di diritto pubblico, istituzioni di diritto privato, dottrine giuridiche e, tra le materie opzionali, diritto costituzionale, diritto amministrativo, diritto del lavoro, sociologia del diritto, e via dicendo, senza considerare poi che studiano economia, politica economica, economia industriale, aziendale, agraria, eccetera, sono da ritenersi più che preparati ai fini dell'insegnamento del diritto e dell'economia. Resta poi da osservare — come dice il relatore — che costoro potrebbero andare ad insegnare ragioneria e tecnica bancaria, materie che vengono insegnate negli istituti tecnici per ragionieri dai laureati in economia e commercio.

Desidero però ricordare che è stata recentemente approvata la legge in cui, al fine di evitare l'accesso agli esami di abilitazione per l'insegnamento di singole discipline o di gruppi di discipline da parte di possessori di titoli di studio che non abbiano stretta attinenza con le discipline considerate, è data al Ministro della pubblica istruzione la

facoltà di rivedere le tabelle annesse al decreto presidenziale 29 aprile 1957, n. 972 e alla legge 21 novembre 1966, n. 1298. Ora di fronte al piano di studi della facoltà di economia e commercio e a quello della facoltà di sociologia, di fronte alle garanzie che ci vengono date dal tessuto giuridico che garantisce la scuola nei confronti dei corsi abilitanti, ritengo che possiamo veramente stare tranquilli.

A mio avviso non possiamo ritardare ulteriormente l'approvazione del disegno di legge al nostro esame, perchè ogni ritardo — permettetemi di dirlo — sarebbe male interpretato dal mondo studentesco. Ormai da Trento, come da altre università, da tre anni continuano ad uscire laureati in sociologia che si trovano in possesso di un titolo di studio, che non apre loro le porte ad una professione a causa anche del tipo di struttura della nostra società, che è inadatta ancora a recepire professionisti forniti di questo titolo di studio e di una simile preparazione. Noi non possiamo assumerci la responsabilità di tenere ancora per altri mesi, per anni forse, fuori dal mondo dell'occupazione questi giovani e dobbiamo eliminare, per quanto ci è possibile, ogni causa che possa portarli alla esasperazione e quindi alimentare quella contestazione che va al di là, alle volte, dei limiti consentiti. Ritengo che non dobbiamo assumerci questa responsabilità ed anche se qualche perplessità permane circa la perfetta equipollenza di queste lauree, dovremmo deliberare in senso positivo per le ragioni che ho detto.

P I O V A N O . Anche noi siamo convinti della pratica impossibilità di non approvare in questo momento il disegno di legge in esame, perchè effettivamente si è creata, per i giovani laureati in sociologia, una situazione veramente insostenibile. Il presente disegno di legge tende, bene o male, ad aprire uno sbocco che non si può rifiutare.

Devo però anche dire, a titolo personale, che sono molto perplesso sulla utilità reale di quanto noi stiamo facendo; mi pare che non si vada molto al di là di un gesto di buone intenzioni, che peraltro avrà risultati concreti abbastanza modesti.

La realtà del problema è che abbiamo una serie di titoli specificamente dequalificati per l'uno o per l'altro verso ed a cui è estremamente difficile dare una funzione precisa. Voglio passare rapidamente in rassegna i risultati che si ottengono approvando questo disegno di legge dopo che abbiamo approvato il precedente analogo disegno di legge n. 1607 per la laurea in scienze bancarie.

Come uomo di scuola mi domando: adesso che abbiamo praticamente cinque lauree equipollenti (economia e commercio, sociologia, scienze politiche, scienze economiche e bancarie, scienze economiche), dato che equipollenza significa che chi è in possesso di uno di questi cinque titoli ha accesso a tutti i possibili canali, non vedo in concreto come possa tradursi in qualche cosa di tangibile il diritto, che mi pare resti puramente teorico, di un laureato in scienze politiche di concorrere per un posto di insegnante di ragioneria che è oggi riservato al laureato in economia e commercio; parimenti non vedo come il laureato in economia e commercio possa seriamente competere con un laureato in scienze politiche o in sociologia per quanto si riferisce per esempio all'insegnamento del diritto. Mi sembra che noi apriamo sì delle strade, ma delle strade che sono solo teoriche in quanto non hanno poi concrete possibilità. Tutto è rimesso, ai fini della concretizzazione, a quell'articolo 1, comma sesto, della legge sui corsi abilitanti testè ricordata dal collega Limoni.

Come si comporterà il Governo in questa materia?

Sono molto preoccupato: non vorrei che ad un certo punto con tutte queste equipollenze finiscano per essere di fatto sacrificate le lauree in sociologia e in scienze politiche, perchè la possibilità — come ho già accennato — dei laureati in sociologia e in scienze politiche di concorrere per l'insegnamento della ragioneria è puramente teorica: di fatto le sole possibilità che hanno questi laureati in sociologia e in scienze politiche sono quelle di insegnare, per esempio, cultura generale negli istituti professionali. Non vorrei che il Governo, rivedendo le tabelle, riservasse anche questo tipo di cattedra ai soli laureati in lettere o in filo-

sofia, come mi sembra si stia profilando, perchè allora questi laureati in sociologia e in scienze politiche, di fatto, non avrebbero più nessuno sbocco concreto.

Per questi motivi, mentre aderiamo all'approvazione del disegno di legge in discussione, preghiamo il Governo di rendersi conto che questo disegno di legge è, almeno per i laureati in sociologia e in scienze politiche, praticamente irrilevante e pertanto è necessario cercare di preservare i laureati in sociologia e in scienze politiche da un ulteriore restringimento della loro area di impiego nella scuola, che è già tanto ridotta al momento presente.

Occorre, quindi, che il Governo si faccia carico, nel redigere quelle famose tabelle, di risolvere anche questo problema, perchè attualmente abbiamo migliaia di laureati in scienze politiche, a cui se ne stanno aggiungendo altre migliaia in sociologia, che non sanno materialmente che cosa fare, perchè gli sbocchi che queste lauree danno sono quanto mai evanescenti. Alla fine, questi laureati in sociologia e in scienze politiche si incanalano nelle attività più varie: c'è chi tenta il giornalismo (il giornalismo praticamente è una casa aperta a tutti, perchè in questo campo valgono delle qualità personali che non sono codificabili in titoli di studio), chi si mette al servizio dell'uno o dell'altro studio privato, sempre in condizioni estremamente precarie e chi si orienta ancora altrove; ma per la massa che è orientata verso la scuola si trova una possibilità di impiego che è quanto mai ristretta, ed io non vorrei che il forte orientamento verso la scuola, per questi laureati (che è, come ho detto ora, quanto mai ristretto) si restringesse ancora di più.

Con tale raccomandazione dichiaro di votare a favore del disegno di legge.

S P I G A R O L I . Desidero anzitutto dare atto al relatore dello scrupolo con il quale ha svolto la sua illustrazione del provvedimento (che effettivamente può suscitare delle perplessità) ponendoci nella condizione di valutare attentamente quali possano essere i riflessi, anche negativi, che potrebbero determinare.

Io ritengo che in effetti l'istituzione della facoltà di sociologia abbia rappresentato un'iniziativa molto ardua: infatti, pur essendo valida sotto molti aspetti, non ha trovato quella rispondenza, sul piano dell'occupazione di coloro i quali l'hanno frequentata, che ci si era prospettata; e ciò perchè, come è stato giustamente osservato, non esiste ancora quella maturazione nell'ambito della nostra società che sarebbe necessaria per questo nuovo tipo di professione.

Potrei quindi dire al senatore Piovano che condivido molte delle sue affermazioni, poichè in effetti stiamo compiendo dei tentativi per ampliare le possibilità di occupazione, attraverso questo disegno di legge, per gli studenti interessati; e penso che non sia estraneo alla irrequietezza degli stessi il fatto dell'incertezza sull'avvenire che li attende. Perciò è doveroso fare tutto il possibile almeno per attenuare queste incertezze.

Quindi, in linea di massima, mi dichiaro favorevole — anche a nome del mio Gruppo — al provvedimento, al fine di eliminare determinate perplessità soprattutto per quanto riguarda l'insegnamento, perchè in effetti per gli altri tipi di occupazione offerti con le norme in esame, penso non debbano esservi molte preoccupazioni.

Io ho visto il piano degli studi e mi sembra che in effetti coloro i quali hanno conseguito la laurea in sociologia abbiano senza dubbio una preparazione valida, adeguata, per poter affrontare le carriere di carattere amministrativo dello Stato, poichè le discipline previste non mi sembra che li pongano in stato di inferiorità dal punto di vista della preparazione, rispetto a coloro i quali hanno una laurea in scienze politiche o in giurisprudenza.

L'aspetto delicato è quello dell'insegnamento, per il quale in realtà le aperture sono molto limitate perchè, avendo il ricordato decreto del Presidente della Repubblica numero 1298, del 1966, eliminato, tra i titoli di studio che consentono l'accesso all'insegnamento di matematica ed applicazioni tecniche nella scuola media, la laurea in economia e commercio, si è tolto quello che poteva essere un grande sbocco verso l'insegnamento stesso della laurea in sociologia. Questo,

comunque, è avvenuto già da alcuni anni: vi sono delle norme transitorie che salvaguardano i diritti di chi ha insegnato in possesso di quella laurea le suddette materie, altrimenti i docenti interessati si sarebbero trovati in grosse difficoltà (oggi l'unica cattedra cui possono accedere è quella di ragioneria). Io non ho la preoccupazione, senatore Bertola, che possa verificarsi una dequalificazione di questo insegnamento in virtù dell'equipollenza, anzitutto perchè ritengo che chi non è preparato nella materia non affronterà il concorso per la relativa cattedra. Di più, per quanto riguarda i corsi abilitanti, in aggiunta a quanto ha rilevato il senatore Limoni, vorrei ricordare che esiste effettivamente la possibilità che il titolo in questione non venga considerato valido, in virtù della ristrutturazione della tabella delle abilitazioni; però, qualora fosse considerato valido, avremmo oltre al concorso anche i corsi abilitanti. Infatti, grazie a un nostro emendamento, è stato stabilito che per poter conseguire l'abilitazione è necessario un accertamento relativo alla preparazione culturale specifica in rapporto alla classe di abilitazione (e ciò proprio in relazione alla necessità di dare una certa serietà ai predetti corsi abilitanti).

Ciò premesso, confermo la nostra adesione al provvedimento.

D I N A R O . Ho seguito con la dovuta attenzione i colleghi che mi hanno preceduto, a cominciare dal relatore, ma non credo che possano essere sufficienti due, tre o quattro materie comuni a più corsi di laurea per legittimare la richiesta di equipollenza dei corsi di laurea in questione e della relativa laurea con quelli in economia e commercio ed in scienze politiche. Pur con l'intervenuta liberalizzazione e degli accessi all'Università e dei piani di studio, non mi sembra che vi siano molte affinità tra le materie suddette, tanto è vero che il secondo comma dell'articolo unico del disegno di legge in esame pone un'esplicita esclusione che non avrebbe motivo di essere se esistesse una sostanziale equipollenza.

L'elenco delle materie dei vari corsi di laurea, come osservava giustamente il relato-

re, rappresenta un'indicazione: d'accordo sul fatto, che vale per i docenti e per i discenti, che una certa materia può essere insegnata in un modo piuttosto che in un altro; però un'indicazione deve avere un carattere oggettivo perchè fa parte dei contenuti di un determinato corso di laurea, che non è confondibile con un altro, anche se — ripeto — tra essi possono trovarsi materie affini.

La proposta di legge, rilevava l'onorevole relatore, tende prima di tutto a consentire la partecipazione ai concorsi pubblici per l'accesso ad enti statali o parastatali dei laureati in sociologia; ma allora, per ovvi criteri, bisogna estendere l'equipollenza anche ad altre lauree oggi escluse dalla partecipazione ai concorsi medesimi. E, comunque, il problema è vasto ed intimamente collegato all'altro problema del riconoscimento o meno del valore legale dei titoli di studio.

La liberalizzazione degli accessi ha consentito, per esempio, a molti ragionieri di iscriversi alla facoltà di sociologia e quindi si può aver frequentato l'Università con quel diploma senza essere in grado di affrontare un concorso nè per un insegnamento nè per un impiego in enti statali. Quindi le perplessità aumentano. A me sembra che la laurea in sociologia possa essere equiparata a quella in storia, pedagogia e filosofia: il laureato in sociologia può cioè concorrere per l'insegnamento di quelle tre materie, almeno a quanto mi è sembrato di capire.

S P I G A R O L I. Non vi sono altre facoltà oltre quella di Urbino.

D I N A R O. C'è il corso di laurea di Roma, che attira molti studenti, ai quali viene continuamente ripetuto che potranno anche dedicarsi all'insegnamento delle tre materie suddette e di altre affini. Ora in tal modo si potrebbero anche determinare delle sperequazioni nei confronti di altre lauree, per cui mi sembra che il problema sia stato affrontato in modo un po' superficiale, col provvedimento in discussione.

In coscienza, quindi, non saprei come esprimere il mio voto. Probabilmente la nostra sarà un'astensione, ma mi riservo co-

munque di esprimermi dopo aver sentito l'intervento del collega di parte socialista.

B L O I S E. Il Gruppo socialista voterà a favore del disegno di legge in esame.

B E R T O L A, *relatore alla Commissione*. Una brevissima replica. La esclusione della possibilità della iscrizione all'albo professionale dei dottori commercialisti è stata chiaramente determinata da precise esigenze di categoria, che altrimenti sarebbero state compromesse. A questo punto invito nuovamente la Commissione ad approvare il disegno di legge in esame.

Prima di concludere voglio però richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo sulla gravità della situazione occupazionale dei laureati, specie in relazione alle nuove lauree per le quali non ci sono posti disponibili. Vorrei ancora dire che bisogna stare attenti alle lauree di gruppo: la laurea è un accertamento individuale anche se si deve tenere conto del lavoro svolto in sede di gruppo. Non bisogna confondere le riforme avanzate con la distruzione della cultura e il conferimento di titoli senza un fondamento valido di preparazione, altrimenti si alimentano delle illusioni e si creano degli spostati, due elementi pericolosi per qualunque società.

G A T T I C A P O R A S O, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Riconosco che un provvedimento di questo genere non può non suscitare alcuni dubbi e alcune perplessità; tuttavia a nome del Governo esprimo parere favorevole alla approvazione del disegno di legge in esame, anche in considerazione della situazione in cui si trovano i laureati in sociologia, esclusi da tutti i concorsi pubblici e dall'insegnamento e con un avvenire incerto nonostante la laurea molto moderna e molto qualificante e rispondente alle esigenze della società di oggi. Tenuto conto di questa situazione, non si può non accogliere un provvedimento che offre degli sbocchi sia nel vasto settore del pubblico impiego (Stato e parastato), sia, più limitatamente, nell'insegnamento.

A questo proposito io mi farò interprete delle osservazioni del senatore Piovano, il quale ha chiesto che non venga ulteriormente ristretta la possibilità che costoro avranno, anche attraverso l'equipollenza, di insegnare nelle scuole; così come mi farò interprete delle richieste del relatore Bertola, cioè di dedicare la maggiore attenzione a quanto accade e non fare passi falsi che poi distruggono le vere innovazioni.

Detto questo, il Governo si associa al parere espresso da quasi tutti i Gruppi politici, nel senso di approvare il disegno di legge.

D I N A R O . A seguito degli ulteriori chiarimenti cortesemente forniti dal relatore, ritengo di poter sciogliere — sia pure a malincuore — la riserva in precedenza espressa e per quelle ragioni sociali e soprattutto anche per quei motivi cui si riferiva l'onorevole Sottosegretario, trattandosi di giovani che si vedrebbero precluse talune possibilità di inserimento, annuncio voto favorevole al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

(È approvato).

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Immissione in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro speciale del provveditorato agli studi di Gorizia, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 120 » (1829), d'iniziativa dei deputati Marocco e Borghi (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Marocco e Borghi: « Immissione in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro speciale del provveditorato agli studi di Gorizia, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 120 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Smurra di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

S M U R R A , relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a discutere riguarda una particolare situazione in cui si sono venuti a trovare alcuni maestri elementari della provincia di Gorizia a causa della guerra. Come è a tutti noto, nella zona ceduta alla Jugoslavia le scuole elementari vennero soppresse o trasformate in scuole slovene; nella zona italiana poi, per lungo tempo, le scuole rimasero chiuse perchè occupate dalle truppe.

È comprensibile lo stato di disagio in cui vennero a trovarsi alcuni maestri non di ruolo collegati a quelle scuole, per i quali non fu possibile nemmeno partecipare ai concorsi magistrali, e ai quali non fu consentito neppure di beneficiare della legge 7 maggio 1948, n. 1127, sui ruoli transitori, per mancanza di posti disponibili, dal momento che il territorio della provincia di Gorizia si era ridotto ad un quinto rispetto a quello esistente prima della guerra.

Per questo motivo con la legge 4 febbraio 1963, n. 120, fu istituito un quadro speciale riguardante quei maestri elementari non di ruolo, che vennero assegnati presso le direzioni didattiche per essere utilizzati come supplenti, o — in mancanza — in attività parascolastiche.

Il trattamento economico era lo stesso del personale di ruolo con qualifica di straordinario. Con il presente disegno di legge, che non comporta aggravii finanziari, i trentatré maestri in questione usufruirebbero dei benefici previsti dalla legge del 30 dicembre 1965, n. 1533, disposta per gli insegnanti elementari di Trieste. Per essi, infatti, si prevede l'immissione in ruolo graduale nella misura del 50 per cento dell'aliquota dei posti vacanti, di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1966, n. 574, fatte salve le altre aliquote previste per i trasferimenti e le nomine sulla base delle graduatorie provinciali permanenti.

Il provvedimento mi trova consenziente e pertanto sono favorevole alla sua approvazione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Smurra e dichiaro aperta la discussione generale.

GATTI CAPORASO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo dichiara di essere favorevole al provvedimento, anche perchè non comporta aggravii finanziari, trattandosi di appena una quarantina di persone, per quanto l'articolo 3 del disegno di legge lasci alcune perplessità dal punto di vista finanziario, nel senso che prevede per gli insegnanti non di ruolo, iscritti in questo quadro speciale, l'applicazione delle norme relative ai congedi, al trattamento di previdenza, di quiescenza e di assistenza in vigore per gli insegnanti di ruolo. Su questo punto, sia il Ministero del tesoro che la Presidenza del Consiglio hanno fatto delle osservazioni, di cui devo render conto alla Commissione. Il Ministero del tesoro e la Presidenza del Consiglio hanno fatto conoscere la loro opposizione sia per motivi di ordine finanziario, sia soprattutto per l'inevitabile, conseguenziale richiesta di una norma analoga da parte della generalità dei maestri fuori ruolo; il rilievo è fondato: pertanto il Governo esprime parere favorevole ad un eventuale emendamento suppressivo dell'articolo 3.

S M U R R A, *relatore alla Commissione*. Io chiedo al Governo di leggere attentamente la legge del 1963 che stabilisce già da quella data questo ruolo speciale; quindi il riferimento al trattamento di quiescenza e previdenziale era già previsto in quella legge.

P R E S I D E N T E. Le obiezioni del relatore sono importanti e valide, come lo so-

no quelle del Governo. Poichè, però, il parere richiesto alla 5^a Commissione (formalmente non pervenuto ancora, ma conosciuto nella sostanza) è contrario, ritengo che la discussione sul provvedimento debba essere rinviata. Se il Governo e il relatore vorranno rendersi interpreti presso la Commissione bilancio dei sentimenti della nostra Commissione unanimemente favorevole al provvedimento, al fine di ottenere un'attenuazione del rigido divieto formulato dalla Commissione finanziaria, credo che la Commissione sarà lieta di dare tutto il suo appoggio al provvedimento. Se poi sarà necessario sopprimere l'articolo 3, come proposto dal Governo...

S M U R R A, *relatore alla Commissione*. Ma la Camera non ha trovato niente da dire su questo articolo!

P R E S I D E N T E. Invece la Commissione bilancio del Senato vi si oppone; pertanto, allo stato degli atti, non possiamo procedere nell'approvazione del disegno di legge.

Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione è rinviato.

La seduta termina alle ore 12,55.